

PAOLO DE IOANNA, *Parlamento e spesa pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 236.

Pur essendo frutto della competenza di un esperto coinvolto in prima persona nei meccanismi del processo di bilancio (l'A. è infatti responsabile del Servizio bilancio del Senato), il libro riesce tuttavia a superare lo stretto tecnicismo giuridico che spesso permea le analisi sugli strumenti della contabilità dello Stato. Con linguaggio puntuale ma accessibile, i vari capitoli indicano infatti al lettore i problemi relativi al ruolo del Parlamento in tema di spesa pubblica, adottando un taglio ora descrittivo ora esplicativo e in alcuni casi anche prescrittivo (in riferimento alla questione delle riforme in materia contabile).

Il libro si apre con la descrizione della trasformazione strutturale della finanza pubblica nel nostro paese (con uno sguardo non disinteressato ai più generali «modelli» europei di democrazia), cui segue una analisi del ruolo del Parlamento in tale politica, con specifico riferimento al problema della copertura della spesa.

L'argomento centrale del libro è la spiegazione della crisi della finanza pubblica italiana in termini di cattivo funzionamento di alcune disposizioni costituzionali e di mancato rispetto di alcune regole che dovrebbero essere basilari in ogni democrazia parlamentare.

Anziché escogitare continui arrangiamenti tecnici relativi al processo di bilancio, sarebbe opportuno, secondo De Ioanna, perseguire una corretta interpretazione dei vincoli costituzionali in materia di spesa pubblica ed un uso migliore degli strumenti di bilancio ridefiniti dalla riforma del 1988. Secondo l'A. l'inefficacia della manovra finanziaria complessiva non è conseguenza di principi obsoleti, ma piuttosto il frutto di un sistema politico bloccato in cui ogni attore anziché assumersi una piena responsabilità di governo, contribuisce a determinare ritardi e confusione nel *policy-making* (p. 61).

Su questa premessa, l'A. sviluppa una serie di considerazioni inerenti l'esperienza delle ultime due legislature, cui guarda con un moderato ottimismo «retrospettivo» soprattutto per gli effetti della riforma del 1988 (tipizzazione della Finanziaria e sviluppo della programmazione pluriennale), e le prospettive di riforma del ciclo di bilancio, sia nel breve che nel medio periodo. A quest'ultimo proposito, osserva De Ioanna, il primo contributo «utile» per il rilancio della politica di bilancio viene proprio da una riforma elettorale che contribuisca a ben distinguere tra maggioranza e opposizioni e che permetta una effettiva messa in opera delle piattaforme programmatiche dei governi.

Questa affermazione lega ancor più l'efficacia delle manovre di bilancio alle politiche istituzionali: considerando anche i nuovi e pressanti impegni connessi all'Unione economica europea programmata a Maastricht, il Governo deve (e può) utilizzare al meglio la normativa vigente per una idonea *politica di rientro*. Il Parlamento, per parte sua, potrebbe insistere su una strada di responsabilità, in qualche

modo indicata sia dalle riforme recenti che dalle modifiche regolamentari, razionalizzando ulteriormente i tempi ed i limiti dell'emendabilità e delle discussioni relative al «pacchetto» di misure finanziarie.

Nella post-fazione, destinata alla manovra finanziaria «pesante» per il triennio 1993-1995, De Ioanna individua in tale manovra una prima risposta orientata a questa collaborazione tra le istituzioni. E a un anno di distanza, anche la manovra del governo Ciampi sembra dimostrare le potenzialità (e la necessità) di una tale collaborazione, in una prospettiva di «sbloccaggio» della democrazia.

Il libro di De Ioanna, dunque, racchiude molto più di una «opinione dotta» sul problema delle riforme in materia contabile. Offre infatti una analisi avanzata e documentata sulle prospettive del sistema finanziario pubblico, scritta certamente non solo per i giuristi e dunque utile a chiunque intenda affrontare lo studio del processo di bilancio in Italia. E la stessa ampia appendice di dati e documenti testimonia lo scopo informativo e la prospettiva inter-disciplinare del lavoro.

[Luca Verzichelli]

DOMENICO FISICHELLA, *Dilemmi della modernità nel pensiero sociale*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 113.

Per quanto i suoi presupposti culturali abbiano profondamente influito sul graduale sviluppo delle scienze sociali, dalla «fisica sociale» saintsimoniana ai nostri giorni, la modernità occidentale non ha mai cessato di costituire, per la scienza politica e la sociologia, una fonte di quesiti di difficile risoluzione. Se infatti tali discipline hanno contratto un forte debito nei confronti dell'empirismo, del primato della ragione e dello spirito di calcolo, esse continuano però a scontare i danni causati da un'ingenua emulazione del modello euristico delle scienze fisico-naturali, con le sue pretese di definitività, «oggettività» e radicale dimostratività. L'ambiguità del rapporto tra modernità e scienze sociali non è del resto circoscritta alle suggestioni di metodo, ma investe anche questioni di sostanza. Il declino delle società tradizionali ha infatti modificato l'intero quadro dell'analisi politologica e sociologica, sostituendo alla centralità della relazione tra politica e religione quella del nesso tra politica ed economia. L'era del disincanto e della secolarizzazione, efficacemente radiografata da Max Weber, si è dunque presentata alla comunità scientifica impegnata nello studio degli aspetti culturali e strutturali della dinamica politica come un intricato groviglio di dilemmi.

Senza pretendere di sciogliere d'incanto tutti questi nodi, Domenico Fisichella si è prefisso di enuclearne alcuni di portata più ampia, prodotti a suo giudizio da interpretazioni «forzate e unilaterali» della